

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 09 settembre 2014



CONGRESSO INGEGNERI

Sole 24 Ore	09/09/14	P. 39	Gli ingegneri: edilizia, troppi annunci	Giuseppe Latour	1
Italia Oggi	09/09/14	P. 29	Ingegneri a Caserta il congresso		2

C.N.I.

Italia Oggi	09/09/14	P. 29	Nuovi parametri (dm 143/13), istruzioni per l'uso	Andrea Mascolini	3
-------------	----------	-------	---	------------------	---

FONDI EUROPEI

Italia Oggi	09/09/14	P. 22	Lo stato revoca e riassegna i fondi Ue non spesi	Luigi Chiarello	4
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

SBLOCCA ITALIA

Italia Oggi	09/09/14	P. 22	Denuncia inizio attività addio	Antonio Ciccia	5
Sole 24 Ore	09/09/14	P. 6	Cantieri, 296 milioni fino al 2015 Credito di imposta a 2 miliardi	Giorgio Santini	7

RICERCA

Sole 24 Ore	09/09/14	P. 5	«Serve una leva fiscale per la ricerca»	Nicoletta Picchio	8
-------------	----------	------	---	-------------------	---

ICT

Corriere Della Sera	09/09/14	P. 34	Governo del web fuori dalla tutela Usa, così la rete rischia una deriva illiberale	Massimo Gaggi	10
---------------------	----------	-------	--	---------------	----

UNIVERSITÀ

Stampa	09/09/14	P. 12	Scelta di facoltà: l'esame più difficile per i nostri studenti	Flavia Amabile	11
Stampa	09/09/14	P. 13	La bussola che non c'è. Così abbiamo perso il senso dell'orientamento	Walter Passerini	14

SMART CITY

Messaggero	09/09/14	P. 19	La sfida delle Smart City	Gabriele Santoro	15
------------	----------	-------	---------------------------	------------------	----

PEC

Sole 24 Ore	09/09/14	P. 37	Inesistente la notifica con la Pec	Guido Chiametti	17
-------------	----------	-------	------------------------------------	-----------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	09/09/14	P. 39	Casse private, sempre più welfare	Matteo Prioschi	18
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------	----

CONCESSIONI AUTOSTRADALI

Sole 24 Ore	09/09/14	P. 14	Brebemi, il «giallo» della bretella mancante		20
-------------	----------	-------	--	--	----

Verso il congresso. Nelle assise che partono domani a Caserta sotto tiro le semplificazioni mancate

Gli ingegneri: edilizia, troppi annunci

Giuseppe Latour

Troppe parole e pochi fatti: è tempo di smetterla di cercare l'effetto annuncio per cominciare ad attuare le tante misure messe in cantiere negli ultimi mesi.

Alla presentazione del 59esimo Congresso nazionale degli **ingegneri**, che partirà domani a Caserta, il presidente del Cni, Armando Zambrano, mette il dito nella piaga delle tante semplificazioni ipotizzate e mai partite. L'edilizia è un settore maltrattato, nel quale «di annunci ne abbiamo sentiti molti, ma di cose concrete non ne abbiamo viste altrettante».

La memoria di Zambrano va al Congresso di un anno fa a Brescia, quando la categoria chiese

l'introduzione del modello bavarese in Italia: spazio alle asseverazioni dei professionisti e poche autorizzazioni della Pa. Dopo dodici mesi, nonostante i buoni propositi dei due esecutivi che si sono avvicinati, di quell'idea è rimasto poco. «Nel decreto del Fare - ricorda il presidente - c'era una norma che prevedeva un risarcimento ai cittadini in caso di adozione ritardata dei provvedimenti della Pa. Già allora dissi che si trattava di una norma farraginosa e i fatti mi hanno dato ragione».

Il decreto sblocca Italia non sta andando molto meglio. «Aspettiamo ancora un testo definitivo, ma vedo che in questi mesi molte norme sono entrate nelle bozze dei provvedimenti

del Governo per poi uscirne. Penso all'inoppugnabilità della Scia dopo un certo periodo, al regolamento edilizio unico, all'affidamento di maggiori responsabilità ai professionisti. Anche l'ultimo decreto sta, purtroppo, confermando questa tendenza». Le cose realizzate, a conti fatti, sono poche. «Tra le iniziative positive, registriamo la modulistica unica per l'edilizia, che abbiamo richiesto con forza».

Il problema della semplificazione, comunque, non sarà il solo al centro dei lavori congressuali, che si chiuderanno venerdì e che vedranno la presenza di delegati provenienti da tutta Italia: «Saranno rappresentati tutti i 106 ordini locali», dice il presidente dell'ordine di Caserta,

Vittorio Severino. Si parlerà di regolamentazione della professione, di formazione, di internazionalizzazione, di sicurezza, di legalità, di crescita e di appalti pubblici. «Il primo giorno ragioneremo sul tema delle nostre forme di rappresentanza - spiega il consigliere nazionale Giovanni Cardinale -. Bisogna dare risposte su molte questioni ai giovani, come sulla formazione o sull'accesso al mondo del lavoro». Mentre, sul fronte degli appalti, l'attenzione degli ingegneri è puntata sul recepimento delle direttive europee: la speranza è che portino a una maggiore apertura nel mercato della progettazione nelle opere pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La categoria

236mila

Gli iscritti

La categoria degli ingegneri conta 236mila iscritti. È l'ordine più numeroso nella Rete delle professioni tecniche, che include, tra gli altri, anche gli architetti, i chimici, gli agronomi forestali, i geometri, i periti agrari, i periti industriali e i tecnologi alimentari, per un totale di 600mila professionisti

2mila

Gli arrivi

Presenze previste al Congresso di Caserta tra tecnici, professionisti ed esponenti del mondo

accademico, imprenditoriale e politico

38mila

Immatricolati

Sono gli iscritti ai corsi universitari di ingegneria nel corso dell'ultimo anno accademico. Negli ultimi anni gli ingegneri sono aumentati del 58%

3

I giorni di Congresso

Il 59esimo Congresso partirà domani mattina, con la relazione introduttiva del presidente Armando Zambrano e si chiuderà venerdì pomeriggio, con la votazione della mozione conclusiva

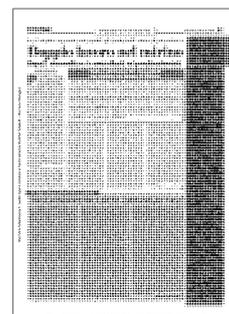


DAL 10 AL 12
*Ingegneri,
a Caserta
il congresso*

DI BENEDETTA PACELLI

Un patto con il governo per l'edilizia. Per rilanciare occupazione e sviluppo. E poi una nuova richiesta di un deciso abbattimento della macchina burocratica dello stato che frena lo sviluppo sottraendo risorse. Parla di innovazione ma anche di semplificazione e burocrazia il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Armando Zambrano per introdurre il 59esimo Congresso nazionale di categoria dal tema «Il futuro, oggi. Crescita, sostenibilità, legalità» che si terrà a Caserta dal 10 al 12 settembre. Idee e proposte di futuro che la categoria ha stilato anche alla luce dei recenti provvedimenti legislativi: dal decreto sblocca-Italia sul quale, dice Zambrano «stiamo aspettando un testo definitivo, anche se molte norme sono entrate nelle bozze dei provvedimenti del governo per poi uscirne, alle altre azioni dell'esecutivo, penso all'inoppugnabilità della Scia dopo un certo periodo, al regolamento edilizio unico, all'affidamento di maggiori responsabilità ai professionisti». Ma all'appuntamento casertano si farà il punto su molte altre questioni: dalla regolamentazione della professione alla formazione obbligatoria, dai nuovi modelli di organizzazione del-

la professione ai temi della competizione internazionale fino alla sicurezza, legalità e sviluppo. Gli ospiti che interverranno si confronteranno su due macrotemi. Da un lato la smart innovation, dall'altro le prospettive dell'ingegneria in un quadro internazionale in cui alta qualità e possibilità offerte dall'Europa diventano elementi imprescindibili. Tutto questo con l'aggiornamento, la certificazione delle competenze, il tirocinio e il potenziamento della rete con la nuova normativa offerta dalle società tra professionisti. «Molte sono le richieste che avanziamo al governo», ha spiegato Zambrano, «per tutelare e sviluppare il nostro potenziale. Con la rete delle professioni tecniche siamo un interlocutore del governo e stiamo lavorando bene, ma questo è il tempo in cui la politica e le istituzioni devono arrivare ai fatti: è necessario mettere mano alla burocrazia che frena questo paese. La semplificazione amministrativa è nelle agende dei governi da vent'anni a questa parte, ma poco o nulla è cambiato. Speriamo che questo sia il tempo dell'operatività».



LE INDICAZIONI DEL CNI E DEL CNAPPC

Nuovi parametri (dm 143/13), istruzioni per l'uso

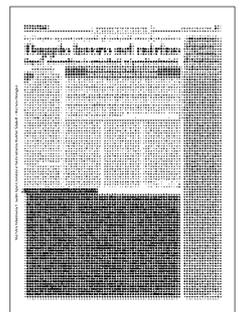
Per i collaudi di opere pubbliche il compenso stabilito con il decreto 143/2013 non si applica a tutta la commissione di collaudo, ma riguarda ciascun commissario. Mentre la maggiore complessità di una prestazione di ingegneria e architettura ammette il progettista a partecipare a una gara anche per attività meno complesse appartenenti alla stessa categoria. Sono queste alcune delle indicazioni fornite dal Consiglio nazionale degli ingegneri e dal Consiglio nazionale degli architetti, nel documento diffuso il 4 settembre con la circolare del Cni n. 417/XVII sess. che fornisce primi chiarimenti sull'applicazione del dm 143/2013. Il documento riguarda il provvedimento che, a seguito dell'abrogazione delle tariffe professionali, detta le regole che le stazioni appaltanti devono seguire per definire gli importi a base di gara per gli affidamenti di servizi di ingegneria e architettura e per qualificare i partecipanti alla gara in rapporto alle esperienze pregresse. Il provvedimento ministeriale (in questi mesi spesso disapplicato dalle stazioni appaltanti), nel riclassificare tutte le attività professionali in nuove categorie diverse dalla precedenti, ha anche provveduto a una comparazione fra la precedente catalogazione e la nuova, determinando non poche difficoltà per le stazioni appaltanti e inducendo qualche applicazione distorta. Un primo punto di rilievo affrontato dai consigli na-

zionali riguarda la classificazione delle prestazioni da stimare alle quali viene anche attribuito un grado di complessità specifico. Il documento richiama innanzitutto un profilo l'articolo 8 del decreto ministeriale ove si stabilisce che «gradi di complessità maggiore qualificano anche per opere di complessità inferiore all'interno della stessa categoria d'opera». Avere progettato un ospedale con grado di complessità 1,20 abilita quindi, per la stessa categoria (E) a qualificarsi per un edificio di uguale o minore complessità (esempio una scuola, grado 1,15).

Un altro aspetto di interesse per le stazioni appaltanti è l'indicazione fornita in relazione alla identificazione delle opere all'interno delle stesse destinazioni funzionali, da cui dipende il grado di complessità: i due consigli nazionali richiamano l'esigenza di prendere in considerazione elementi di valutazione quali le esigenze di adeguamento all'ambiente circostante, la presenza di più destinazioni d'uso e funzionali, le esigenze architettoniche, le esigenze strutturali, le esigenze impiantistiche e le finiture. Per le prestazioni urbanistiche il documento precisa che i corrispettivi determinati utilizzando le aliquote della pianificazione generale e della pianificazione urbanistica non comprendono, fra l'altro, né le valutazioni Via, Vas e Aia, né i rilievi e le pratiche amministrative. In tema di collaudi il documento

messo a punto dai rappresentanti degli ingegneri e degli architetti precisa che il compenso determinato con il dm non si applica all'intera commissione, bensì «a ciascun componente della commissione di collaudo». In tema di varianti si chiarisce che quando si deve calcolare un'attività ulteriore rispetto al progetto (variante quantitativa in corso d'opera) occorre fare riferimento alla somma dei valori assoluti in + e in - del quadro di raffronto; per le varianti del progetto in corso d'opera occorre invece avere riguardo al valore lordo delle opere di nuova progettazione cui si somma l'importo determinato per le varianti quantitative. Per gli incarichi di direzione dei lavori si precisa che per le attività di direzione esecutiva il corrispettivo per le attività svolte dai direttori operativi e dagli ispettori di cantiere rappresentano aliquote integrative, a maggiorazione delle prestazioni di direzione lavori «e non individuano compenso specifico spettante ai singoli direttori operativi o ispettori di cantiere». Infine dovranno essere computate in ragione del tempo (ai sensi dell'art. 6, comma 2 del dm 143/2013) tutte le attività non comprese nella tavola Z2 del decreto che non possono essere ricondotte a criteri di analogia con quelle elencate (fra queste si citano anche le partecipazioni a commissioni di gara).

Andrea Mascolini



POTERI SOSTITUTIVI A PALAZZO CHIGI PER EVITARE IL DEFINANZIAMENTO DA BRUXELLES

Lo stato revoca e riassegna i fondi Ue non spesi

Potere sostitutivo dello stato centrale nella spesa dei fondi europei rimasti in cassa alle regioni. L'espedito, per evitare la ghigliottina Ue, è contenuto nel decreto legge sblocca-Italia, atteso alla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*. Per non incorrere nelle sanzioni previste dall'Unione europea, che scattano nei casi di inerzia, ritardo o inadempimento delle pubbliche amministrazioni responsabili dell'attuazione di piani operativi, dei programmi di finanziamento e degli interventi cofinanziati dall'Ue, il presidente del consiglio potrà proporre al Cipe il definanziamento delle misure in ritardo di spesa. E la successiva riprogrammazione delle risorse rimaste in cassa su altri obiettivi. I fondi potranno esse-

re assegnati ad altre amministrazioni dello stato, anche a un livello diverso di governo. In sostanza, finanziamenti assegnati a livello regionale potranno essere dirottati a livello ministeriale. E fondi allocati a livello centrale, nei piani operativi nazionali, potranno essere utilizzati per fare tutt'altro a livello locale. La revoca, che potrà colpire anche le pubbliche amministrazioni responsabili dell'utilizzo (mancato) dei fondi di coesione per il Mezzogiorno, potrà scattare solo una volta sentita la Conferenza unificata. Se però quest'ultima non si esprimerà entro 30 giorni dalla richiesta del governo, il parere si intenderà come reso. Ovviamente con silenzio-assenso rispetto alla proposta avanzata dalla presidenza del consi-

glio. Palazzo Chigi incamera inoltre dal decreto sblocca-Italia nuovi poteri ispettivi e di monitoraggio, finalizzati ad accertare il rispetto della tempistica e degli obiettivi dei piani di spesa, dei programmi e degli interventi finanziati sia direttamente dall'Ue sia attraverso il Fondo per lo sviluppo e la coesione. Il presidente del consiglio potrà inoltre avvalersi, a questo scopo, di altre amministrazioni centrali e non, purché dotate della necessaria competenza tecnica. Anche qui, nei casi di inerzia delle amministrazioni regionali, il governo potrà sostituirsi a esse con i poteri previsti dalla Costituzione (art. 120, comma 2).

Luigi Chiarello

—© Riproduzione riservata—



DECRETO SBLOCCA ITALIA/ Il testo è pronto per la pubblicazione in Gazzetta

Denuncia inizio attività addio In edilizia basterà la segnalazione certificata (Scia)

DI ANTONIO CICCIA

Addio alla Dia (denuncia di inizio attività) in edilizia. È messa definitivamente in soffitta dalla Scia (segnalazione certificata di inizio attività). Mentre si spinge su manutenzioni e ristrutturazioni, con mano leggera sugli oneri edilizi e si accelerano i tempi del permesso di costruire, la cui versione convenzionata fa il suo esordio nel Testo unico per l'edilizia (dpr 380/2001), accanto ai permessi in deroga per le ristrutturazioni delle aree industriali dismesse. E per le urbanizzazioni si cerca di farle realizzare al privato (come per le trasformazioni urbane complesse).

Il decreto sblocca Italia (si veda *Italia Oggi* del 2 settembre 2014), nella sua versione ormai pronta per la pubblicazione in *G.U.*, dedica un lungo articolo alle semplificazioni in edilizia, soffermandosi sulla necessità di sburocratizzare alcuni passaggi e di creare occasioni per rivalizzare il mercato.

Vediamo le singole scelte del provvedimento.

Va nel senso della sburocratizzazione l'espansione del concetto di manutenzione straordinaria, che si affranca dalla necessità di rispettare volumi e superfici, bastando il rispetto della volumetria complessiva.

Fermo l'ingombro dell'edificio, accorpamento o frazionamenti di unità vengono, dunque, declassati a manutenzioni straordinarie, con esclusione della necessità del permesso di costruire e benefici anche sul versante degli oneri dovuti al comune.

La modifica del concetto trascina il rimodellamento delle disposizioni sui casi in cui è necessario il permesso di costruire e, a cascata, fa ampliare lo spazio d'azione dell'attività edilizia libera, realizzabile previa una semplice comunicazione di inizio lavori (Cil).

Non decisiva, ma apprezzabile, poi la pratica di accatastamento d'ufficio, utilizzando la stessa Cil.

Lottica è, invece, la semplificazione per la classificazione dei mutamenti di destinazioni d'uso rilevanti: la norma prevede quattro categorie e solo il passaggio da una all'altra è significativo; mentre i passaggi interni alla singola voce non costituiscono mutamenti di destinazioni d'uso. Le categorie sono: residenziale e turistico-ricettiva; produttiva e direzionale; commerciale; rurale. Salva diversa previsione da parte delle leggi regionali e dei piani regolatori, dice il decreto, il mutamento della destinazione d'uso all'interno della stessa categoria funzionale è sempre consentito.

Segue l'onda della semplificazione la scomparsa della Dia (salvo che nella versione super Dia, cioè sostitutiva del permesso di costruire), sostituita dalla Scia (in sostanza scompare l'alternatività, rimanendo la Scia come modalità unica).

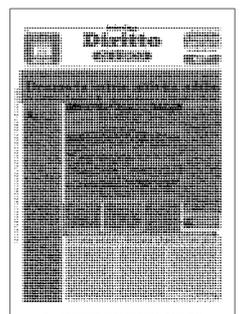
Anche il procedimento del rilascio del permesso di costruire viene velocizzato: i termini di rilascio non sono più raddoppiati sempre nei centri più grandi (oltre i 100.000 abitanti), ma solo per progetti particolarmente complessi secondo la motivata risoluzione del responsabile del procedimento.

Meno burocrazia, ma anche impulso al mercato dovrebbe arrivare dal permesso di costruire in deroga per gli interventi di ristrutturazione edilizia e urbanistica attuati anche in aree industriali dismesse: la deroga potrà riguardare anche i mutamenti di destinazione di uso. Stesso discorso per le trasformazioni urbane complesse, per le quali si può prevedere l'assoggettamento al solo costo di costruzione, mentre le opere di urbanizzazione sono direttamente messe in carico all'operatore privato che ne resta proprietario.

Sulla stessa lunghezza d'onda l'alleggerimento degli oneri per le ristrutturazioni e gli interventi sull'esistente e anche il permesso di costruire convenzionato. A quest'ultimo si potrà ricorrere affinché le esigenze di urbanizzazione possano essere soddisfatte dal privato, sotto il controllo del comune, con una modalità semplificata: con la convenzione si devono regolare utilizzo di cubature, caratteristiche degli interventi e realizzazione di interventi di edilizia residenziale sociale.

La proroga del permesso di costruire secondo valutazioni discrezionali, infine, dà maggiore tempo alle imprese per la realizzazione dei progetti.

—© Riproduzione riservata—



Il quadro delle semplificazioni

<i>Manutenzione straordinaria</i>	Sufficiente rispettare la volumetria complessiva degli edifici (e non più volumi e superfici delle singole unità) Compreso frazionamento e accorpamento di unità immobiliari, non più soggette a permesso di costruire Realizzabile con Cil (comunicazione inizio lavori) Accatastamento d'ufficio con la Cil
<i>Ristrutturazione edilizia e urbanistica attuate anche in aree industriali dismesse</i>	Ammesso il permesso di costruire anche in deroga alle destinazioni d'uso, previa deliberazione del consiglio comunale che ne attesta l'interesse pubblico
<i>Periodo efficacia del permesso di costruire</i>	Più facile ottenere la proroga dopo la scadenza dei tre anni
<i>Trasformazioni urbane complesse</i>	Opere di urbanizzazione realizzate dal privato
<i>Ristrutturazioni</i>	Oneri edilizi più leggeri
<i>Termini procedimento del permesso di costruire</i>	Raddoppiati solo per progetti complessi
<i>Scia</i>	Sostituisce la Dia
<i>Mutamento di destinazione d'uso</i>	Ristretto a casi espressamente nominati (per esempio, non lo è se si passa da produttiva a direzionale)
<i>Permesso di costruire convenzionato</i>	Utilizzabile per le esigenze di urbanizzazione che possano essere soddisfatte, sotto il controllo del comune, con una modalità semplificata

Sblocca-Italia. Nell'ultimo testo quantificato il tetto al bonus fiscale per i privati

Cantieri, 296 milioni fino al 2015 Credito di imposta a 2 miliardi

Giorgio Santilli
ROMA

Il credito di imposta per i privati che finanziano infrastrutture non sovvenzionate da contributi pubblici si allarga con l'abbassamento della soglia dell'investimento da 200 a 50 milioni e il superamento del vincolo di appartenere alla lista delle opere strategiche nazionali (è sufficiente che l'opera sia prevista «in piani o programmi approvati da amministrazioni pubbliche»). Il Ministero dell'Economia quantifica, inoltre, per la prima volta in due miliardi il valore massimo complessivo delle opere agevolabili con questo strumento fiscale. Sempre il Mef limita l'estensione delle nuove defiscalizzazioni per la banda larga agli investimenti «già previsti in piani industriali o finanziari approvati entro il 31 luglio 2014». Mentre le concessionarie autostradali avranno tempo solo fino al 31 dicembre 2014 per accorparsi, spuntando così l'allineamento di tutte le scadenze della concessione alla più lunga.

Sono alcune delle numerose e importanti novità inserite nel testo dello sblocca-Italia che Palazzo Chigi ha inviato ai ministeri per poi spedirlo alla "bollinatura" della Ragioneria. Il ritardo ormai è clamoroso, a dodici giorni dal Consiglio dei ministri che ha approvato il provvedimento. Il nuovo testo rivela che entro il 2015 saranno effettivamente spesi solo 296 milioni dei 3.890 milioni di nuove risorse destinate all'apertura dei cantieri. La cifra arriva a 455 milioni se si considera anche il 2016, mentre 3,5 miliardi sono rinviati a oltre il 2017. I tecnici fanno ovviamente notare che i cantieri si mettono in moto lentamente e quindi questa progressione è "naturale": resta il fatto che se questo decreto legge vuole essere una ricetta antirecessiva e pro-crescita, i risultati saranno molto contenuti, almeno su questo fronte.

Ulteriori alleggerimenti anche per le liberalizzazioni in campo edilizio. Era stata già annunciata dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, la rinuncia a liberalizzare (sottoponendola alla sola comunicazione di inizio lavori o Cil) la manutenzione straordinaria quando si riferisce alle strutture portanti di un edificio. Su una scala maggiore, il permesso di costruire in deroga alle destinazioni d'uso attuali sarà possibile solo in presenza di una dichiarazione di pubblico interesse varata dal consiglio comunale.

Cambia anche la norma che mirava a ridimensionare il potere di veto delle Sovrintendenze in materia di autorizzazioni paesaggistico-culturali. La norma presente fino all'ultima bozza prevedeva che, trascorso il termine di sessanta giorni per l'espressione del parere da parte delle Sovrintendenze, le amministrazioni competenti avrebbero potuto comunque decidere prescindendo dal parere. Nel nuovo testo si aggiunge che l'amministrazione competente possa decidere «fermo restando il divieto di derogare ai vincoli paesaggistico-culturali». Se la norma originaria voleva somigliare a una sorta di silenzio-assenso, qui si passa a un silenzio-rifiuto.

Il testo conferma invece una delle novità più interessanti, il bonus fiscale in favore di chi compra una casa nuova o ristrutturata da un costruttore per affit-

tarla poi negli otto anni successivi a canone concordato. L'agevolazione - che mira anche all'assorbimento dell'invenduto da parte delle imprese di costruzioni - è una deduzione al 20% sul valore dell'immobile fino a un limite di 300mila euro di spesa agevolata, spalmabile in otto anni, ed è riconosciuta per operazioni realizzate fra il 1° gennaio 2014 e il 31 dicembre 2017.

Cambia anche la norma che Palazzo Chigi ha voluto per accelerare la spesa dei fondi Ue. Fino all'ultimo testo era previsto un potere sostitutivo tout court del presidente del consiglio per completare le opere finanziate con fondi Ue. Ora gli si affida un potere di definanziamento delle opere incagliate o vittime di inerzia amministrativa. I poteri sostitutivi restano ma sembrano una via secondaria (anche per la difficoltà di applicarli) rispetto al più semplice definanziamento.



La lunga crisi

LE IMPRESE

Lavoro

«La riforma è il punto cardine da cui ripartire puntando al rafforzamento della produttività»

L'Italia e la crisi

«Ho più volte parlato di situazione drammatica, ma mai di rassegnazione da parte nostra»

«Serve una leva fiscale per la ricerca»

Squinzi: sostenere la piccola innovazione diffusa, le imprese facciano di più

Nicoletta Picchio

ROMA.

Un progetto di medio-lungo periodo per sbloccare l'Italia. Puntando ad una maggiore innovazione nel paese come motore di crescita. «La flessione dell'economia non deriva dalla mancanza di investimenti, ma da quello che questi investimenti non producono. Generiamo poca innovazione e poca ricerca. Qui sta una parte di spiegazione in cui credo di più». Giorgio Squinzi parla all'assemblea degli industriali di Bologna e davanti ai colleghi rilancia la proposta fatta una settimana fa in un faccia a faccia con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. Bisogna realizzare in Italia ciò che viene fatto da anni negli altri paesi concorrenti: «Sostengono la piccola innovazione diffusa con strumenti automatici di detrazione fiscale. Uguali per tutti, stabili negli anni». Ciò genera, ha spiegato il presidente di Confindustria, un flusso stabile di nuovi prodotti «che porta nuova linfa all'economia». A questo si aggiungono innovazioni «che vengono dai territori, dai distretti. Abbiamo strumenti europei che se ben usati sono ottimi a sostenere la ricerca e l'innovazione di secondo livello».

È una strategia che il paese deve adottare per il futuro: «Non abbiamo bisogno di misure a tantum, abbiamo bisogno di una linea che sforni a getto continuo innovazione pubblica e privata», è la sollecitazione di Squinzi, che da parte di Delrio aveva ottenuto un'apertura sull'introduzione di sgravi fisca-

li per la ricerca. «Non voglio nascondermi dietro un dito - ha aggiunto Squinzi - dobbiamo fare di più, in primis noi imprenditori», sottolineando comunque che l'eurozona nel 2011 ha destinato il 19,2% del pil a investimenti fissi lordi e l'Italia è davanti a tutti, con il 19,6. «Molta innovazione privata non si vede, non avendo l'Italia una leva fiscale per la ricerca come voce nella

MISURE STABILI

«No a misure a tantum, bisogna adottare strumenti automatici di detrazione fiscale uguali per tutti e stabili negli anni»

contabilità aziendale».

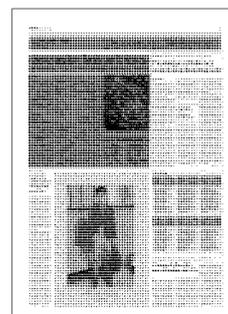
Resta il fatto che le imprese per crescere e investire vanno messe nelle condizioni di farlo. E quindi bisogna intervenire sul fisco «la pressione fiscale è inaccettabile», sul mercato del lavoro, sulla burocrazia. «La riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali è uno dei punti cardine da cui ripartire», ha detto Squinzi. «La questione centrale è ripensare il nostro modello puntando al rafforzamento della produttività. Questo richiede una maggiore flessibilità, un mercato del lavoro dinamico, che consenta ai lavoratori che perdono il lavoro di trovare una ricollocazione, anche attraverso un profondo ripensamento dei percorsi formativi, una contrattazione all'altezza delle nuove sfide di un'economia sem-

pre più globalizzata». I paesi che hanno fatto queste scelte, dalla Germania alla Spagna, hanno avuto, ha sottolineato Squinzi, solo risultati positivi.

Sul fisco, Confindustria è in attesa della definizione della delega «che dovrebbe aprire una nuova stagione nel rapporto con il contribuente». Serve una scossa, ha ripetuto ieri il presidente di Confindustria. «Non c'è più tempo per gli indugi e le frammentazioni. Settore pubblico e settore privato devono collaborare, a partire dal superamento di quegli ostacoli che impediscono alle idee di arrivare al mercato e trasformarsi in posti di lavoro: difficoltà nel credito per l'innovazione, uso insufficiente della domanda pubblica per promuovere l'innovazione e ritardo nella definizione degli standard comuni». Ma mai, ha sottolineato, «ho parlato di rassegnazione da parte nostra. Ho più volte parlato di situazione drammatica, di un paese sfiduciato e distratto o, peggio, quasi disinteressato al destino delle sue imprese». E rivolto alla platea: «mi conoscete, sapete che parlo della nostra quotidianità e del nostro impegno. Resto un abituale frequentatore di fabbriche e non d'altro. E sono un ottimista, per natura e per credo».

Serve una scossa in Italia, ma bisogna agire anche in Europa: «un po' più di flessibilità non farebbe male, l'Europa ci ha imposto rigore nei conti, forse oggi si avvia una fase nuova e ce lo auguriamo, serve avere un rigore intelligente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sbloccare l'Italia. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

I PUNTI FERMI

Fisco per l'innovazione

■ Per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, servono «strumenti automatici di detrazione fiscale» per sostenere «la piccola innovazione diffusa». Misure «uguali per tutti, stabili negli anni». Ciò genera, ha spiegato Squinzi, un flusso stabile di nuovi prodotti «che porta nuova linfa all'economia»

Un mercato del lavoro dinamico

■ «La riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali è uno dei punti cardine», ha detto Squinzi. «Questo richiede una maggiore flessibilità, un mercato del lavoro dinamico, che consenta ai lavoratori che perdono il lavoro di trovare una ricollocazione, anche con un profondo ripensamento dei percorsi formativi»

GOVERNO DEL WEB FUORI DALLA TUTELA USA COSÌ LA RETE RISCHIA UNA DERIVA ILLIBERALE

 Molti pensano che l'evidente ritrosia di Barack Obama a continuare a svolgere, da presidente e comandante militare della maggiore potenza planetaria, il ruolo di gendarme del mondo ha contribuito a farci scivolare tutti in una situazione caotica, con la moltiplicazione di conflitti, violenze, atti barbarici. Ribelli, terroristi e regimi dittatoriali approfittano del vuoto di potere, della assenza di un credibile guardiano dell'ordine internazionale, per cercare di modificare gli equilibri a loro favore.

Analisi solo in parte fondata (Obama è comunque costretto a operare in un contesto molto più complesso di quello che avevano davanti i suoi predecessori «imperiali», da Eisenhower a Reagan, e ha alle spalle un'America economicamente più debole e stanca di guerre), ma di certo il presidente ha peccato per eccesso di prudenza. E adesso molti cominciano a chiedersi se lo stesso errore non lo stia facendo anche nella gestione del sistema di distribuzione dei domini di Internet, la linfa vitale dell'era digitale. L'amministrazione del Web fin qui è stata affidata all'Icann, una società privata non profit di diritto americano basata in California con un «board» di 16 membri scelti tra esperti e le altre associazioni del settore. Un sistema certamente anomalo ma che ha funzionato

e ha garantito, fin qui, la libertà della Rete dalle interferenze governative. Salvo quella del governo Usa: Icann opera sulla base di un contratto con il dipartimento del Commercio Usa che però, fin qui, si è limitato a esercitare un discreto ruolo di sorveglianza. Dopo molte pressioni internazionali, anche in sede Onu, nel marzo scorso però Obama ha deciso di rinunciare a questo privilegio:

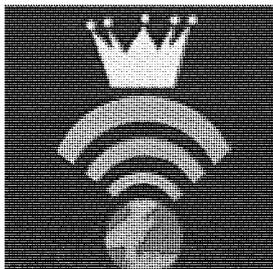
contratto e sorveglianza Usa cesseranno dall'autunno 2015.

L'organismo tecnico dovrebbe difendersi da solo dalle interferenze dei governi espresse da un comitato intergovernativo che ha un ruolo solo propositivo. Ma un mese fa alcune regole sono state silenziosamente cambiate e ora per l'Icann

diventa più difficile ignorare le richieste dei vari regimi mentre nel comitato intergovernativo, spesso riunito all'improvviso e con molte assenze, sono già emerse proposte liberticide. Il rischio che Paesi come Cina, Russia e Iran mettano in piedi maggioranze per avallare censure della Rete nei loro Paesi o addirittura per oscurare vicini «scomodi» (Hong Kong o l'Ucraina) sta diventando consistente. Ora sono le stesse imprese del Web, la Internet Commerce Association, a lanciare l'allarme.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scelta di facoltà: l'esame più difficile per i nostri studenti

È la causa del numero più alto di cambi e abbandoni

FLAVIA AMABILE
ROMA

Si fa presto a dire fuoricorso e pensare che si tratti dei soliti bamboccioni che il mondo della politica ritrae come quelli che riempiono le aule delle università perdendo tempo e denaro. I fuoricorso che emergono da una ricerca condotta da Cepu e Skuola.net sono molto diversi, sono ragazzi che hanno sbagliato la prima scelta, alla fine delle superiori, hanno pensato ad un corso di laurea che poi si è rivelato un errore.

È così per il 22% di chi è in ritardo, il gruppo più numeroso, quattro volte più nutrito di quelli che ammettono di non amare lo studio. Più numerosi anche di quelli che lavorano

La ricerca: il motivo principale del boom di «ritardatari» è l'aver cambiato corso di studi

e non hanno tanto tempo per studiare, il 20% secondo la ricerca Cepu-Skuola.net «Giovani e metodo di studio». Le storie sono tante: c'è chi cambia una, ma anche due o tre volte corso di studio senza trovare qualcuno che gli dia il consiglio giusto. Nel frattempo, gli anni passano e le opportunità anche.

Che cosa porta tanti ragazzi a sbagliare una scelta così importante? Maria Chiara Carrozza, da ex rettore e da docente universitaria, difende gli atenei. «Credo che il problema sia da imputare alle scuole non alle università, ne ho esperienza diretta. Molti studenti mi dicono che nelle loro scuole di provenienza non sono mai stati preparati». Ma è ben consapevole della gravità del problema, quando era alla guida del ministero

dell'Istruzione aveva predisposto un piano che prevedeva 6,6 milioni di stanziamento e una campagna specifica.

Ora che il governo è cambiato, e una nuova riforma è alle porte, Maria Chiara Carrozza si chiede dove sia finito l'orientamento. «Nella riforma manca il capitolo sull'orientamento che dovrebbe essere al primo posto. Credo, invece, che sarebbe giusto che una parte dei professori che entrano in ruolo svolgano attività di aiuto ai ragazzi, sia negli ultimi tre anni delle superiori, sia in terza media per contrastare il picco della dispersione che si ha proprio nel passaggio alle superiori».

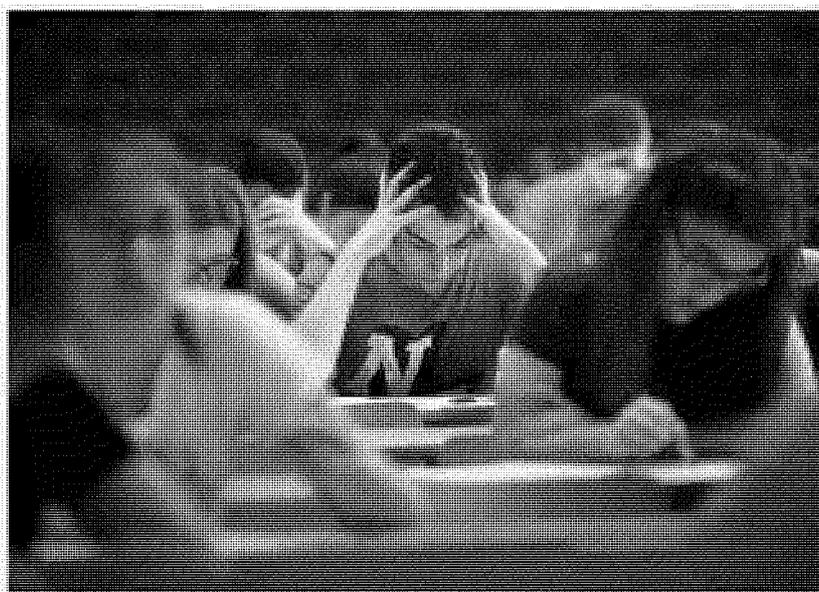
Dal ministero fanno sapere che il piano sull'orientamento del governo precedente sta comunque andando in vigore proprio da quest'anno scolastico e che, se dalla consultazione lanciata dal governo Renzi dovesse emergere che si considerasse necessario un ulteriore aiuto ai ragazzi nelle scelte, il Miur sarebbe pronto a venire incontro alla richiesta.

Il principale imputato è il governo anche secondo Andrea Cammelli, docente di Statistica e direttore di AlmaLaurea, un consorzio di università nato nel 2000 proprio per facilitare le scelte dei ragazzi. «È vero che nel 2000 non riusciva a laurearsi in tempo nemmeno il 10% degli studenti universitari e oggi siamo al 40%. In questi 14 anni molto lavoro è stato fatto, ma c'è ancora molto da fare. Ho scritto una lettera al presidente Renzi per fargli capire la portata del problema ma non mi sembra che nella sua riforma della scuola ci sia una sola parola dedicata all'orientamento. Noi comunque andiamo avanti per conto nostro, abbiamo i dati sul sito e abbiamo anche costruito dieci anni fa un sito AlmaOrientati per supplire a queste mancanze delle istituzioni. Non dimentichiamo però che il 33% di chi si iscrive ha genitori che non sono laureati e, quindi, fanno fatica ad indirizzare i figli negli studi. Come possono scegliere bene se nemmeno a scuola si dà loro una mano?»

E come possono scegliere bene se anche le università, a volte, ne approfittano, come denuncia Gianluca Scuccimarra, coordinatore nazionale dell'Udu, l'Unione degli universitari. «Troppo spesso l'orientamento viene concepito come lotta al reclutamento sfrenata da parte delle università. Ormai è più marketing che un aiuto ai ragazzi. Alcuni atenei, pur di accaparrarsi nuovi studenti, arrivano a organizzare delle truffe»

In realtà anche quando si fanno incontri di orientamento non è detto che funzionino, denuncia Cristina Palazzolo di Palermo, un'iscrizione a Biotecnologie alle spalle, un test di ammissione a Medicina vinto ma ora in procinto di iscriversi a Scienze Politiche. «Per essere utile, ed evitare a noi ragazzi di capirlo sulla nostra pelle, l'orientamento non deve diventare una discussione su che cosa studiare all'università ma su che cosa si vuole fare nella vita altrimenti continueremo sempre a fare errori su errori».





Quale futuro

Per molti di loro, perché l'orientamento sia utile e si eviti di capirlo sulla propria pelle, non deve diventare una discussione su che cosa studiare all'università ma su che cosa si vuole fare nella vita



Alcuni dei seimila candidati ai corsi di laurea in ostetricia, logopedia, dietista e tecnici di radiologia a Napoli

28%
è fuori corso
È la percentuale degli universitari italiani in ritardo con gli esami rispetto al corso di studi

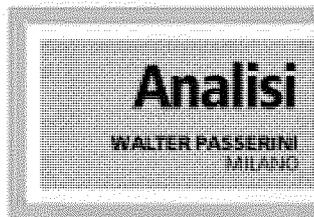
22%
errore di scelta
Dei fuori corso, quasi uno su quattro dice di aver scelto la facoltà universitaria sbagliata

20%
non ha tempo
Un fuori corso su cinque dice di essere studente lavoratore e di non trovare più il tempo di studiare

12%
troppi esami
È la percentuale dei fuori corso che non riesce a tenere il ritmo degli esami previsto dal corso

La bussola che non c'è Così abbiamo perso il senso dell'orientamento

Ora si deve creare un esercito di professionisti dell'indirizzo



Arappresentare le condizioni in cui versa la nostra università possono bastare due dati: solo quattro giovani su 10 si laureano regolarmente in corso nei tempi stabiliti e tra le matricole al primo anno ne arrivano alla laurea solo una su due.

Una perdita di risorse, economiche e personali, che non ci possiamo più permettere. La lotta agli sprechi, alla dispersione, a un sistema di istruzione e universitario che crea, anziché cittadini formati, nuovi «drop out» e troppi «neet» (ragazzi che non studiano e non lavorano) deve entrare nelle priorità dell'agenda della politica, di quelle tre o quattro «cose» assolutamente da fare che oggi sono annegate in un lungo elenco di buone intenzioni.

C'è un campanello d'allarme: dall'ultima riforma uni-

versitaria a oggi stiamo perdendo matricole (70 mila tra il record del 2003 e il 2013) e non soltanto per ragioni demografiche. E perdiamo tempo a ripetere luoghi comuni, del tipo: «In Italia ci sono troppi laureati». È vero il contrario, se tra i giovani da 25 a 34 anni ne abbiamo solo il 21%, contro il 39% dell'Ocse, e chissà quando raggiungeremo il 40%.

A perdere tempo sembrano anche i ragazzi, se è vero, come ci dicono gli studi di AlmaLaurea, che oggi ci si laurea a 25,5 anni per una triennale, a 26,8 per la magistrale a ciclo unico e a 27,8 per il biennio specialistico. «Tristi, solitari y final», si potrebbe dire, evocando Chandler e Soriano, i giovani universitari italiani sembrano spaesati e senza bussole, lasciati soli di fronte alle scelte.

Due su tre dopo la maturità cercano un posto nel futuro, iscrivendosi all'università dopo aver chiesto pareri a un amico o a una ex fidanzata, finendo spesso con il lanciare una freccetta contro un tirasegno pieno di buchi. Non possiamo addebitare loro le colpe dei padri, che non sono ancora riusciti a creare un sistema di orientamento degno di questo

nome. Ai quali basta dire che tre su quattro laureati hanno portato per la prima volta una laurea in una famiglia, per pacificare le aspirazioni dell'ascensore sociale.

Oggi sembra che l'investimento non ripaghi più le fatiche e i progetti. Un sistema di orientamento che dal basso arriva all'università è l'obiettivo da costruire e non possiamo fingere di avere la co-

scienza pulita, ricordando le migliaia di ore impiegate in convegni, conferenze, chiacchiere, porte aperte, assemblee, uffici «placement», chiamandole «orientamento».

Se molti laureati si sentono delusi della scelta, si trovano in buona compagnia, quando si pensa che quasi un diplomato su due dichiara di aver sbagliato scuola, mentre un quarto cambierebbe scuola e indirizzo degli studi superiori, il 10% cambierebbe scuola e la stessa quota cambierebbe indirizzo. A che cosa è servito il cosiddetto «orientamento»

svolto? E si potrebbe scendere sino alla media inferiore, dove volentieri insegnanti senza attrezzi diventano gli equilibristi della scelta, ipotecendo vite sulla base di compiti in classe andati male, stereotipi e frasi fatte («braccia rubate all'agricoltura», «il ragazzo non è portato per la matematica»).

Non è tutto così, lo sappiamo: non mancano delle buone

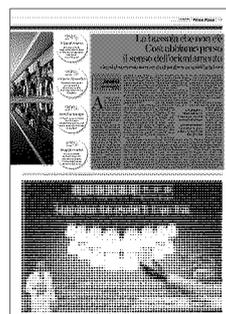
pratiche, peccato che stentano a emergere e a diventare sistema. Apriamo un cantiere per discutere su che cosa è l'orientamento e su come lo dobbiamo realizzare per renderlo una leva del cambiamento.

È il momento giusto, che lascia intravedere, pur nella confusione dei segni, una possibilità, nuove opportunità.

Sogni, desideri, interessi, attitudini sono il sale dell'orientamento, insieme con lo studio e il lavoro. Ma è necessaria una condizione: non esisterà orientamento fino a che non formeremo un esercito di orientatori di professione.

IL PARADOSSO
Molti confessano di aver avuto consigli da amici o fidanzate

LA CONTROMISURA
Un sistema che parta dal basso, per arrivare fino agli atenei



Città digitali, ecosostenibili, capaci di cavalcare l'innovazione: dall'isola eolica danese al bus senza conducente di Oristano
Una rivoluzione che, dall'Oriente all'Europa, punta a rendere le nostre metropoli più competitive, accessibili e connesse

La sfida delle Smart City

LA TENDENZA

Le città occupano il 2% della superficie terrestre; ospitano il 50% della popolazione mondiale e vi consumiamo il 75% dell'energia, emettendo l'80% della quantità complessiva di anidride carbonica. Per utilizzare le parole di David Harvey, docente di antropologia e geografia della City University di New York: «La città è il mondo che l'uomo ha creato. La domanda sul tipo di città che vogliamo non può allora essere separata da altre domande sul tipo di persone che vogliamo essere, sui legami sociali che cerchiamo di stabilire, sui rapporti con l'ambiente naturale che coltiviamo, lo stile di vita che desideriamo e i valori estetici che perseguiamo».

Se l'urbanizzazione è stata la chiave di un modello economico, oggi la questione ambientale, quella demografica e la persistente crisi spingono al cambiamento, che comincia dalle nostre abitazioni, divoratrici del 50% fabbisogno energetico europeo. «La città è prima di tutto il luogo dell'interazione sociale. Le città diventano troppo grandi, o troppo inefficienti, non riescono ad assolvere il principale compito. Occorre un nuovo sviluppo economico per rilanciare i programmi urbani», spiega Roberto Pagani professore del Politecnico di Torino.

INTELLIGENTI

La sfida è nella concretizzazione del concetto polisemico di Smart City: una città intelligente, capace di cavalcare la rivoluzione digitale, e dunque l'innovazione, per migliorare la qualità della vita e dare un nuovo impulso all'economia. Scendendo sul campo, all'Università Roma Tre troviamo un esempio tangibile di ciò che dovrebbe essere. Un gruppo di cinquanta studenti si è imposto con il progetto RhOME for denCity nella massima competizione mondiale tra università, Solar decathlon 2014, per progetti edilizi innovativi. Una soluzione abitativa, ecosostenibile e a basso costo, per la riqualificazione di un quartiere periferico. «Ab-

biamo puntato su alloggi energeticamente autosufficienti, in grado di dialogare con l'utente, che è nella condizione di sfruttare al meglio tutta la tecnologia implementata; dall'apertura della casa al consumo energetico. Ora, però, non dovremmo accontentarci di questo successo, bensì tradurlo in realtà: dal prototipo al prodotto con la convergenza tra il mondo della ricerca, istituzioni e imprese», racconta Chiara Tonelli architetto e docente di Tecnologia dell'architettura.

Dal 22 al 24 ottobre a Bologna si terrà la fiera internazionale Smart City Exhibition: l'occasione per valutare lo stato dell'arte. La partita si gioca in Europa, dalla quale provengono la pressoché totalità dei fondi, 2014-2020, da investire sull'innovazione. L'obiettivo è di rendere le città luoghi che, attraverso il partenariato pubblico-privato, alimentino un tessuto imprenditoriale dal basso. «Le start-up rappresentano laboratori creativi fondamentali. In molte città matura la consapevolezza di quanto creino un ambiente favorevole allo sviluppo. Ma abbiamo la necessità di una dinamica duplice: movimento top-down, bottom-up. Dal basso si percepisce un movimento virtuoso, che andrebbe assecondato», afferma Carlo Mochi Sismondi presidente di Forum PA.

SPERIMENTAZIONI

Su scala europea sono molte le sperimentazioni in atto. Per esempio sul fronte della mobilità e dei trasporti pubblici sta decollando City Mobil 2, che vede coinvolta Oristano e poi Milano per l'Expo 2015. Un veicolo elettrico senza conduttore: un progetto pilota che a medio termine potrebbe diventare uno strumento utile per le nostre aree urbane, dove la macchina non venga più considerata un bene ma un servizio.

Mantenendo lo sguardo sul Vecchio Continente, in Danimarca, approdiamo sull'Isola di Bornholm. Duemila famiglie sperimentano con EcoGrid un sistema in cui la rete elettrica è abbinata a una serie di controlli (tariffe, consumo, temperatura) via Internet e si realizza l'integrazione con le fonti

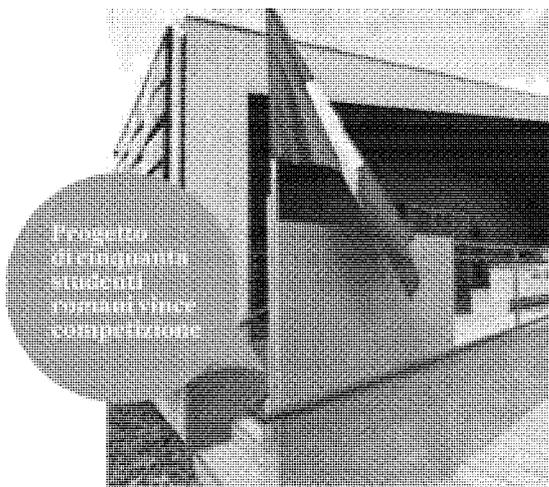
rinnovabili, l'eolico in questo caso. Nel giro di due anni la sperimentazione sarà allargata ad altre parti del paese scandinavo, e nel 2020 si prevede che metà dell'elettricità nazionale verrà fornita dall'eolico.

A fronte delle limitate risorse pubbliche, diverrà sempre più determinante il ruolo delle imprese: destinate a scommettere o meno sul cambiamento. In Olanda, Kuiper Compagnons, con cent'anni di attività alle spalle, l'ha fatto. In un decennio ha concepito a Heerhugowaard la città del sole (la più estesa area residenziale con zero emissioni di CO₂), e ora su quel modello agisce in tutto il mondo edificando smart cities. «A Shenzhen per esempio abbiamo riprodotto lo stesso modello olandese, favorendo al massimo il trasporto pubblico - spiega Wouter Vos -. Vogliamo stimolare un senso di appartenenza al luogo tra tutti gli abitanti, ricchi o poveri che siano. Le città devono accogliere l'eterogeneità, e la tecnologia è la via per renderle competitive e accessibili».

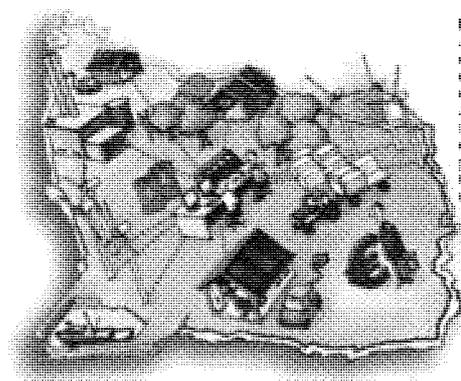
Gabriele Santoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

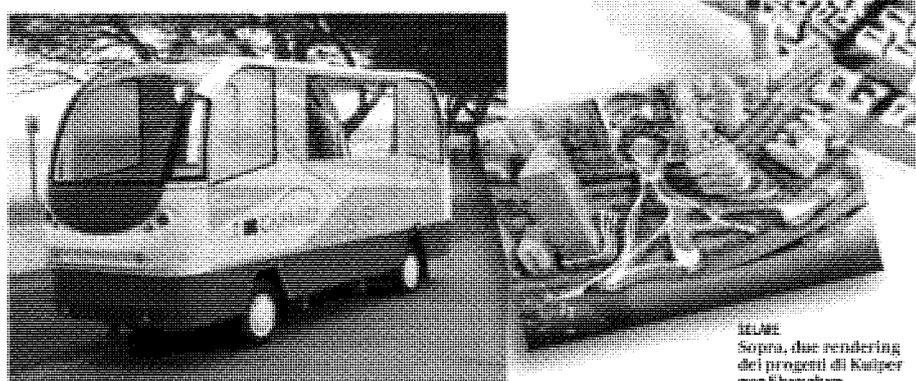




Progetto
di cinquanta
studenti
danimarca vince
competizione



BORNHOLM
A sinistra la
comunità
danese eco
compatibile
A destra un
mezzo senza
conduttore
per il
trasporto
urbano



SEJBE
Sopra, due rendering
dei progetti di Kasper
per Smartstem

Numeri

2%

è la percentuale della
superficie terrestre
occupata dalle città,
in cui vive il 50% della
popolazione mondiale

75%

è il dato che riflette
il maggior allarme:
la percentuale dell'energia
consumata dalle zone
urbane del nostro pianeta

80%

è la percentuale delle
emissioni di anidride
carbonica delle aree
metropolitane, che aumentano
il surriscaldamento globale

La pronuncia. Per la Commissione tributaria di Milano è necessario un obbligo di legge

Inesistente la notifica con la Pec

Guido Chiametti

È inesistente la **notifica** via **Pec** (posta elettronica certificata) dell'avviso di rettifica della dichiarazione doganale. A stabilirlo è la sentenza 6087/21/2014 della Ctp Milano (presidente e relatore La Mattina). Secondo i giudici provinciali, infatti, «la notifica a mezzo Pec se non è espressamente prevista da una norma deve ritenersi esca fuori dal modello delle notificazioni e nessuna norma autorizza che possa avvenire la notifica di un accertamento e/o di una rettifica a mezzo Pec. Trattandosi di inesistenza della notifica e non di nullità, non può trovare applicazione la sanatoria invocata dall'ufficio doganale».

Il contenzioso scaturisce dalla notifica via Pec dell'avviso di rettifica alla dichiarazione doganale con il quale l'ufficio ha provveduto a recuperare maggiori diritti doganali per oltre 24mila euro. La società

raggiunta dall'atto ha presentato ricorso sottolineando l'inesistenza della notifica, la nullità dell'avviso per difetto di sottoscrizione, per difetto di motivazione, per difetto di prova e per difetto di presupposto impositivo. Dal canto suo, l'agenzia delle Dogane si è difesa eccependo l'incertezza sull'atto impugnato e la genericità dei motivi evidenziati nel ricorso ed evidenziando, fra le altre cose, la regolarità della notificazione dell'atto di rettifica, trasmesso a mezzo posta elettronica certificata, modalità per l'ufficio equiparata alla notificazione mediante posta raccomandata e, comunque l'avvenuta sanatoria dell'eventuale vizio a seguito della proposizione del ricorso stesso.

La Commissione ha aderito alla tesi della ricorrente. A suo avviso, la notificazione a mezzo Pec non è espressamente ammessa dalla disciplina doganale e, quindi, non è paragonabile a quella eseguita tramite raccomandata con ricevuta di ritorno.

Tenuto conto, quindi, che l'invio con posta elettronica certificata non è riconducibile allo schema legale della notificazione canonica dell'atto impositivo, la notifica contestata è risultata inesistente. E, trattandosi di inesistenza della notifica e non di nullità, non può trovare applicazione la sanatoria per avvenuta presentazione del ricorso. Inoltre, la pronuncia ricorda che «una notificazione può dirsi giustificatamente inesistente quando il relativo atto esce completamente dallo schema legale degli atti di notificazione, ossia quando difettano totalmente gli elementi caratterizzanti che consentono la qualificazione di atto sostanzialmente conforme al modello legale di notificazione».

I punti-chiave

01 | L'INESISTENZA

L'inesistenza è un vizio insanabile in modo assoluto, poiché l'atto è carente dei requisiti essenziali per la sua qualificazione giuridica ed il suo concetto è estraneo alla disciplina positiva seppure imminente nell'ambito dell'ordinamento processuale. Tale situazione è del tutto insuscettibile di sanatoria in applicazione del principio del raggiungimento dello scopo, la quale è prevista solo per la sanatoria della nullità (in questo senso si veda la sentenza 24442/2008 della Cassazione)

02 | LA NOTIFICA VIA PEC

La sentenza 6087/21/2014 della Commissione tributaria

provinciale di Milano ha ritenuto inesistente la notifica dell'avviso di rettifica doganale recapitato attraverso la posta elettronica certificata alla società destinataria

03 | LE MOTIVAZIONI

Secondo la pronuncia dei giudici tributari milanesi, la notifica a mezzo Pec, qualora non espressamente prevista da una norma, si ritiene che fuoriesca dal modello delle notificazioni

04 | NESSUNA SANATORIA

Proprio perché la notifica è stata ritenuta inesistente e non nulla, la Ctp ha precisato che non si potesse applicare la sanatoria richiesta dall'ufficio doganale



Professioni. Secondo uno studio dell'Adepp, dal 2007 al 2012 l'indennità per la Cassa integrazione è passata da 0,3 a 11,6 milioni

Casse private, sempre più welfare

Spesa per gli ammortizzatori a 60,17 milioni - Aumentati anche i prestiti agli iscritti

Matteo Prioschi

C'è il contributo per l'avvio dell'attività professionale, il sussidio per le spese dell'asilo nido o la baby sitter, l'aiuto economico per conseguire la specializzazione e gli assegni familiari, oltre a un incremento notevole degli ammortizzatori sociali.

L'attività delle **Casse di previdenza privatizzate** nell'ambito del **welfare** negli ultimi anni è diventata sempre più ampia in termini di tipologie di intervento e importante quanto a valore delle prestazioni. Un'evoluzione che è al contempo una necessità dettata dall'esigenza di far fronte a una crisi che sta incidendo pesantemente sui professionisti. In base ai dati elaborati dall'Associazione degli enti previdenziali privati (Adepp) la spesa per ammortizzatori sociali in termini nominali è passata da 36,4 a 60,2 milioni all'anno nel periodo che va dal 2007 al 2012, con in particolare un incremento del 4,429% per l'indennità di cassa integrazione. «Gli ammortizzatori sociali - afferma Andrea Camporese, presi-

dente dell'Adepp - dal 2007 al 2012 sono cresciuti del 65% e nel 2013 la percentuale sfiora la soglia di allarme. Sono aumentati anche i prestiti per l'avvio di uno studio professionale o per l'acquisto di nuove tecnologie, dato che evidenzia anche un problema di credit crunch. Inoltre, continuano ad aumentare le richie-

FONDO DI GARANZIA

Per il presidente Camporese «la costituzione proposta dal ministero è possibile, ma gli enti devono concordare tempi, modi e finalità»

ste da parte dei nostri professionisti di bloccare temporaneamente o dilazionare i versamenti contributivi».

Da un lato, quindi, le casse sono intervenute per "tamponare" situazioni di crisi, che comportano la riduzione o la cessazione dell'attività lavorativa. Dall'altra, però, hanno messo in campo so-

luzioni poco o per nulla diffuse in passato perché anche quando l'attività prosegue sempre più professionisti gradiscono o hanno necessità di contare su forme di aiuto diversificate. Rientrano in questo ambito, per esempio, i sussidi offerti dall'Ente nazionale di previdenza e assistenza veterinari (300 euro al mese per massimo 6 mesi) per pagare l'asilo nido o la baby sitter e favorire così il rientro all'attività professionale delle neo-mamme.

A fronte di un mercato del lavoro sempre più difficile, invece, l'Ente di previdenza e assistenza dei biologi rimborsa il 50% delle spese sostenute per la frequenza di un corso di specializzazione da parte di un iscritto. I dati elaborati dall'Adepp mettono in evidenza che, oltre agli interventi più strettamente legati alle conseguenze della crisi e altri che rientrano nell'ambito del welfare allargato, le Casse hanno fornito sostegno anche a fronte di eventi straordinari quali calamità naturali o eventi gravi, quali il terremoto dell'Aquila, tanto che

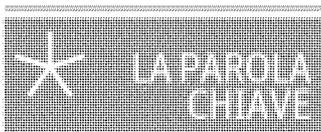
nel 2009 le relative voci di spesa hanno raggiunto quota 13,5 milioni a fronte dei 400 mila euro degli anni precedenti. Nel complesso le prestazioni degli associati Adepp (escluso quelle di Onaosi e Casagit, che sono enti esclusivamente di welfare integrativo) sono cresciute del 29% dal 2007 al 2012, arrivando a quota 393,5 milioni all'anno.

Gli enti di previdenza dei professionisti operano sempre più in un campo di intervento allargato, dovendo mantenere i bilanci in ordine e la sostenibilità finanziaria sul lungo periodo.

A questo riguardo il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha messo sul tavolo l'opportunità di valutare la costituzione di un fondo di garanzia per assicurare la stabilità finanziaria e la certezza dei trattamenti previdenziali, attuando un principio di solidarietà tra gli enti in modo da scongiurare l'intervento di ultima istanza dello Stato. «Sull'istituzione o meno del fondo - commenta il presidente Camporese - gli enti che io rappresento devo-

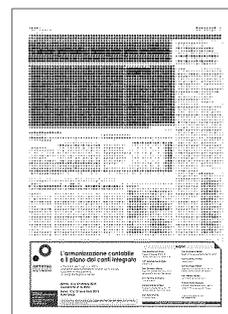
no poter concordare tempi, modi e finalità, nel rispetto della propria autonomia. Aprendo un confronto serio e costruttivo affinché questo eventuale provvedimento non sia ancora una volta un intervento isolato e a totale carico dei professionisti italiani».

La costituzione del fondo va dunque inserita nel più ampio dibattito sull'autonomia delle Casse, che sono enti di diritto privato ma sono spesso chiamate a contribuire al bilancio dello Stato come se fossero pubbliche. «Nella proposta di legge del 2012 a firma Damiano - aggiunge Camporese - già si prevedeva la costituzione di un fondo di garanzia, ribadendo che le risorse accantonate nel tempo dovranno rimanere nella disponibilità delle singole casse. Nello stesso testo si rafforzava l'autonomia gestionale, organizzativa e contabile degli enti, principio che oggi viene messo in discussione da norme studiate ed approvate per la Pubblica amministrazione, come quella sulla spending review».



Adepp

● L'Associazione degli enti previdenziali privati (Adepp) è stata costituita nel giugno del 1996 con l'obiettivo di creare un'organizzazione che rappresentasse gli interessi comuni e tutelasse l'autonomia delle Casse associate, ottenendo anche l'uniformità di trattamento giuridico ed economico per i dipendenti degli enti stessi. Attualmente fanno parte dell'Adepp 19 Casse e oltre 2 milioni di professionisti. Si tratta di Cassa Notariato, Cassa Forense, Inarcassa, Cnpadc, Enpav, Enpacl, Enpap, Enpapi, Inpgi, Casagit, Enasarco, Enpaia, Ente Pluricategoriale Epap, Onaosi, Enpam, Enpab, Eppi, Cassa geometri e Cassa ragionieri



Nel 2012 sul tavolo 541,84 milioni

LA DOTE COMPLESSIVA

Prestazioni di welfare considerate in termini nominali erogate dagli enti previdenziali privati tra 2007 e 2012. In milioni di euro

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Indennità di maternità	74,46	79,00	88,26	87,81	94,58	95,56
Prestazioni a sostegno degli iscritti	29,08	29,97	44,92	37,75	35,55	33,07
Prestazioni a sostegno professionale	142,42	137,51	207,65	156,49	166,48	164,30
Ammortizzatori sociali	36,37	36,85	38,63	45,11	52,18	60,17
Polizze sanitarie (premi pagati)	60,44	69,34	67,06	69,70	91,14	90,31
Totale	342,78	352,67	446,52	396,86	439,93	443,41
Prestazioni Casagit e Onaosi	104,37	106,58	102,04	94,60	96,77	98,43
Totale	447,14	459,25	548,56	491,46	536,71	541,84

Fonte: Adepp - Associazione degli enti previdenziali privati

PRESTITI AGEVOLATI A QUOTA 164 MILIONI

Prestazioni a sostegno della professione fornite dalle Casse private nel periodo dal 2007 al 2012. In milioni di euro

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Contributi e/o prestiti agli iscritti per avvio attività professionale	2,1	1,8	6,1	4,5	4,8	6,8
Prestiti agli iscritti per acquisto, costruzione o ristrutturazione studio o casa	0,7	0,6	0,6	1,5	1,4	1,4
Prestiti d'onore e mutui erogati direttamente dall'Ente previdenziale	10,4	14,4	10,2	8,1	6,9	16,3
Prestiti agevolati e mutui istituiti bancari convenzionati	128,8	120,0	189,5	141,1	151,7	138,0
Altro	0,4	0,7	1,3	1,3	1,7	1,8
Totale	142,4	137,5	207,7	156,5	166,5	164,3

Interconnessioni

Brebemi, il «giallo» della bretella mancante

MILANO

In molti si sono accorti che qualcosa mancava alla Brebemi, e cioè un raccordo con l'autostrada A4. Percorrendola non ci sono collegamenti diretti. Ma la storia è più complessa, visto che non è la Brebemi che doveva occuparsene.

L'innesto faceva parte di un programma di investimenti a cura di Autostrade

centro padane - società controllata da enti locali di Cremona, Brescia e Piacenza -, che avrebbe dovuto creare un raccordo tra la A21 (Piacenza-Brescia) e la A4, di Autostrade per l'Italia. La Brebemi (A35), che si innesta sulla A21, avrebbe così avuto un collegamento con il sistema autostradale già esistente.

Autostrade centro padane però non se n'è occupata e

per il momento non è in programma, visto che ha una concessione scaduta per cui chiede una proroga. La gara per trovare il nuovo gestore è peraltro in stallo, dato che la società chiede una prosecuzione del contratto per recuperare gli investimenti già sostenuti (pari a circa 260 milioni). Insomma, per ora nessuna soluzione.

Adesso però che c'è una

nuova strada, la Brebemi, i nodi vengono al pettine: chi si occuperà del raccordo? Il governo, tramite Anas, dovrà decidere se "sfilare" l'opera a Autostrade centro padane e affidarla tramite gara ad un altro operatore. Oppure potrebbe lasciare che a gestire il bando sia Cal, la concessionaria regionale lombarda, al 50% della Regione Lombardia e al 50% della stessa Anas. Si tratta di una strada di circa 10 chilometri, per un centinaio di milioni di investimenti. Interessata a realizzare l'opera potrebbe essere (anche se non è scontato) la stessa Brebemi, controllata da Banca Intesa e dal gruppo Gavio. Quest'ultima intanto è in attesa di una defiscalizzazione da parte del Cipe.

I vertici della società hanno già fatto presente ai vertici di Cal che senza un aiuto in tal senso da parte del governo potrebbero rinunciare alla gestione della concessione. I costi, dicono, sono infatti lievitati nel tempo (si parla di 2,3 miliardi in project financing, senza fondi pubblici) per varie ragioni: la ristrutturazione degli accordi finanziari con le banche, la riduzione delle stime di traffico, l'aumento dei costi degli espropri. Servirebbe pertanto, viene ribadito, un aiuto da parte di Roma: o la defiscalizzazione, per un vantaggio fiscale pari a 430 milioni, o un contributo di 80 milioni. La partita è ancora aperta.

S Mo.

